

L'analisi del mercato

Bene l'export ma l'Italia soffre ancora la crisi dell'edilizia, pubblica e privata

C'è timidezza ad investire: gli incentivi ci sono per un costruire sostenibile

FRANCO GIUBILEI

BOLOGNA

Vittorio Borelli, presidente di Confindustria Ceramica, cosa sta riservando il 2017 alla ceramica italiana?

Si stanno ripetendo gli stessi scostamenti dell'anno precedente: per l'export ci aspettiamo, alla fine del 2017, una crescita del 5 per cento, perché l'andamento è molto in linea con quello del 2016. Quanto al mercato interno, l'Italia è ancora stabile e viaggia intorno allo zero, ma rispetto agli anni della crisi ha recuperato un 2-3 per cento. Si pensi che rispetto ai 180 milioni di euro del 2007 eravamo precipitati a 80 e ora siamo a 90. Ma per quale motivo si continua a registrare questa sofferenza nel nostro Paese?

Il motivo principale è la crisi dell'edilizia, sia pubblica che privata, che nonostante tutto continua ad arrancare. Anche le ristrutturazioni, su cui pun-

tavamo di più, stanno segnando un po' il passo. Registriamo una timidezza degli italiani nell'investire in questo genere di lavori. Gli incentivi ci sono e vanno verso un costruire più sostenibile, però si fa fatica ad avviare la ristrutturazione, soprattutto per quanto riguarda il patrimonio condominiale, per cui si deve passare attraverso meccanismi spesso farraginosi come le assemblee di condominio, dove magari può bastare un parere contrario per bloccare gli interventi.

L'export invece è in buona salute, come negli anni passati, a conferma della vocazione mondiale della produzione italiana.

La ceramica ha guadagnato, resiste come materiale e va bene soprattutto in Germania, dove ha ripreso a tirare da quattro, cinque anni, in Francia, che è un mercato molto

importante, e poi in Austria, Svizzera, Belgio, paesi scandinavi. Gli Stati Uniti ormai sono un mercato strategico, mentre nicchie importanti sono i paesi del Golfo e le capitali asiatiche. In Cina invece è più difficile trovare canali preferenziali e la distribuzione è un po' più chiusa.

Questa edizione del Cersaie va incontro anche alle esigenze di un rilancio del mercato interno?

La vocazione del Cersaie è internazionale, la metà dei circa 107mila visitatori professionali viene dall'estero. D'altra parte è un'occasione importante per mostrare i risultati degli investimenti in innovazione, che assorbono il 7,4 per cento di un fatturato che ammonta a circa sei miliardi di euro. Per l'edizione 2017, che vede livelli record di espositori, abbiamo anche migliorato l'impatto estetico dei prodot-

ti, con le grandi lastre fino a 160 per 320 centimetri, completando la nostra offerta per il rivestimento di superfici destinate sempre più al mercato dell'arredo.

Su quali altri prodotti puntate? Ci sono quelli dai due centimetri di spessore in su, che ci hanno permesso di far uscire la ceramica all'aperto, portandola in cortili, piazze e camminamenti, con un'attenzione particolare all'innalzamento del livello estetico del prodotto, su cui le aziende spingono molto.

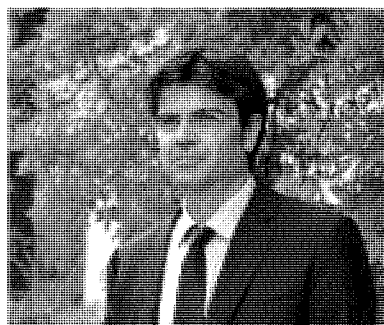
Parliamo di impatto ambientale.

Abbiamo adottato regolamenti volti a ottenere uno sviluppo sostenibile, adempiendo alle direttive stabilite dall'Unione Europea, norme che salvaguardano l'ambiente e delle quali siamo molto rispettosi ormai per pratica consolidata nel corso degli anni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La metà dei circa 107 mila visitatori professionali di Cersaie viene dall'estero



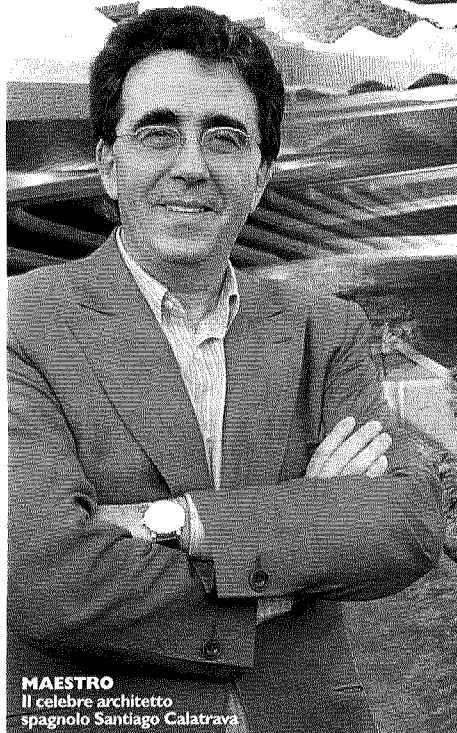
Cersaie è un'occasione importante: mostra i risultati dei 6 miliardi di investimenti fatti in innovazione

La ceramica va bene soprattutto sul mercato tedesco, ma anche in altri Paesi europei e negli Usa



Vittorio Borelli
Presidente
di Confindustria Ceramica

RENDERING
Come potrebbe
essere il nuovo
Politecnico



MAESTRO
Il celebre architetto
spagnolo Santiago Calatrava

IL DONO DELL'ARCHISTAR

La suggestione di Calatrava: «Un politecnico Reggio, dopo la stazione e i tre ponti l'architetto rilancia: «È un modo per ringraziarvi»



Hanno detto



ROMANO PRODI
Ex premier

«È un'area di enormi potenzialità, ma i Comuni e la Regione devono studiare bene il progetto»



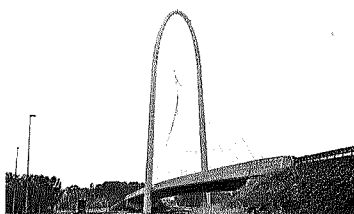
LUCA VECCHI
Sindaco di Reggio

«Il progetto è una grande priorità per la città su cui operare tutti insieme nei prossimi anni»



STEFANO BONACCINI
Presidente Regione

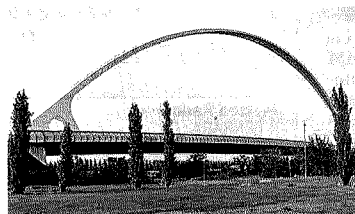
«Stiamo ragionando sulla necessità del politecnico perché stiamo tornando a trainare il Paese»



Daniele Petrone
REGGIO EMILIA

DOPO la stazione dell'alta velocità dell'archistar Santiago Calatrava inaugurata quattro anni fa, Reggio ora vuole correre ancora più forte. E così lo stesso maestro architetto pochi giorni fa, ospite all'assemblea di Unindustria, ha lanciato la sua suggestione: «Ecco, con 90 milioni di euro si può realizzare il Politecnico davanti alla Tav. L'ho fatto per voi. Un modo per ringraziarvi». Aprendo la valigia dei sogni, il progettista spagnolo ha mostrato in scala ridotta la replica dell'istituto americano di Lakeland, da lui realizzato in Florida, fra Tampa e Orlando. La stessa distanza che intercorre da Reggio a Milano e a Bologna, proprio grazie alla Mediopadana.

A fare da contorno quell'idea di area vasta denominata proprio



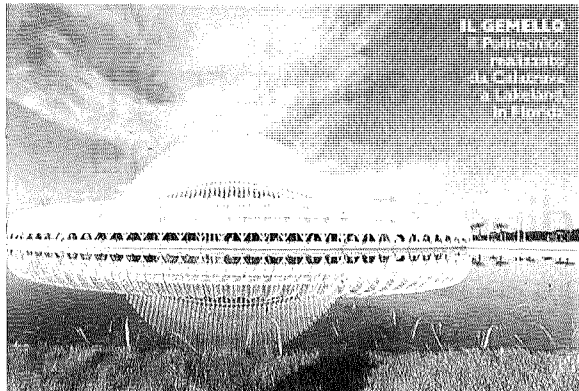
INNOVATIVE
Le opere di Calatrava a Reggio Emilia: in alto i tre ponti sull'A1 e a sinistra la stazione ferroviaria Mediopadana

'Mediopadana' che tanto sta cavalcando in questi ultimi anni la politica e che sta tornando prepotentemente in auge dopo l'idea di Calatrava. Lo stesso che a Reggio ha costruito, sempre nell'area nord dove scorre anche l'autostrada, i tre ponti. Le famose 'vele' che hanno fatto da sfondo anche a innumerevoli spot pubblicitari, ormai un marchio di fabbrica riconosciuto anche a livello internazionale. Quelle che il vento che sospira in

questi giorni vogliono far gonfiare verso tutti i punti cardinali dell'Emilia e non solo. Il politecnico – motivato dal fatto che c'è grande richiesta da parte delle imprese di figure tecniche professionali altamente specializzate – vuole essere infatti il fiore all'occhiello di tutto questo discorso. «Non è un progetto reggiano, dobbiamo smettere di ragionare per singola città. Questa deve diventare l'area Mediopadana, che coinvolge altri co-

muni come Parma, Modena, Piacenza, ma anche Mantova. Reggio, avendo la stazione, è la candidata naturale ad ospitare la struttura» ha detto Mauro Severi, architetto e presidente degli industriali reggiani. Anche il leader di Confindustria Vincenzo Boccia ha benedetto 'in diretta' l'idea, essendo presente al convegno: «L'Emilia-Romagna può essere la locomotiva economica del Paese in questo momento di piccoli segni di ripresa».

CALATRAVA ha ammalitato anche l'ex premier Romano Prodi (uno dei fautori che hanno permesso a Reggio di avere la Mediopadana): «Una grande occasione. Ma bisogna riflettere e analizzare tutto nei minimi dettagli, non si può sbagliare. Quest'area è la più raffinata del settore terziario in tutta Italia e ha caratteristiche uniche». Lo stesso presidente della Regione Stefano Bonaccini ha aperto all'oppo-



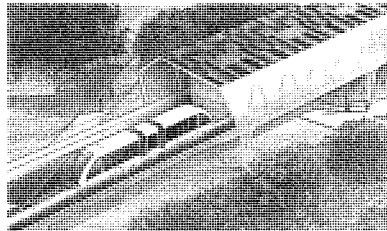
Musei, teatri e metrò

Ecco i progetti più attesi

Da Bologna ad Ascoli tante opere in arrivo

Stefano Marchetti
BOLOGNA

POSSIAMO fare grandi sogni e provare a realizzarli. Dall'Emilia Romagna alle Marche sono tante le opere pubbliche che - spesso attese da molti anni - vedono ormai il traguardo o sono in fase progettuale avanzata. Ne abbiamo individuate dieci: non è una classifica, ma una sorta di 'galleria' delle realizzazioni che potranno cambiare il volto delle nostre città.



BOLOGNA
Un rendering mostra come sarà il People Mover, la futuristica navetta che collegherà stazione e aeroporto

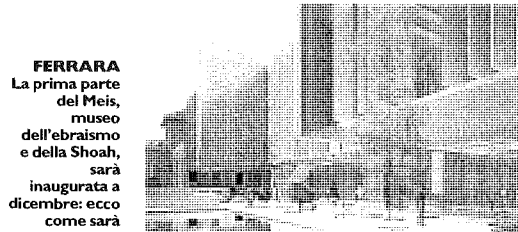
90 milioni
il costo dell'opera

1.000
ingegneri che ora si laureano all'anno a Unimore

4
le opere di Calatrava ora a Reggio

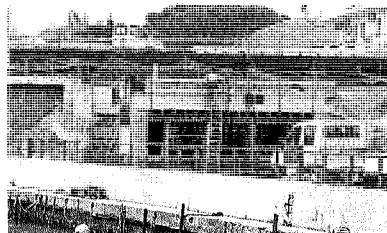
1 ora
da Bologna e Milano con l'alta velocità

1
Bologna, ex Manifattura Tabacchi. In via Stalingrado nascerà un avanzato tecnopolo in cui troveranno spazio anche l'Enea, il dipartimento di innovazione tecnologica dell'Istituto ortopedico Rizzoli e il data center del Centro europeo per le previsioni meteo che si insedierà a Bologna. I lavori superano i 50 milioni. Sempre a Bologna cresce l'attesa per l'apertura (prevista a novembre) di Fico Eatlay World, il parco dell'agroalimentare nell'area del Caab.



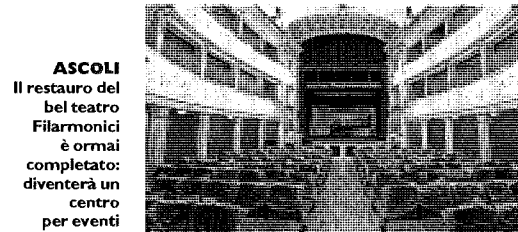
FERRARA
La prima parte del Meis, museo dell'ebraismo e della Shoah, sarà inaugurata a dicembre: ecco come sarà

2
Ferrara, Meis. Nell'ex carcere cittadino (tre piani per 1269 metri quadri) inaugurerà il 13 dicembre la prima parte del Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah. Entro il 2020 dovrebbe terminare la costruzione di altri cinque edifici (come i libri della Torah). Dal Ministero per i beni culturali sono arrivati 49 milioni.



RIMINI
Il cantiere per il Trc, il metrò di costa tra Rimini e Riccione, in una foto di qualche mese fa. Fine lavori nel 2019

3
Rimini, teatro Galli e cinema Fulgor. Progettato dall'architetto Luigi Poletti, venne costruito alla metà dell'800 nella centrale piazza Cavour. Nel 1943 fu semidistrutto dai bombardamenti: rimase solo la facciata e parte del foyer. I restauri, dopo un lungo iter, sono alle ultime tappe. A dicembre Rimini ritroverà anche il cinema Fulgor, amato da Fellini: sarà sala d'essai e museo, con apparati scenografici del premio Oscar Dante Ferretti.



ASCOLI
Il restauro del bel teatro Filarmionici è ormai completato: diventerà un centro per eventi

4
Modena, ex Amcm. Qui aveva sede l'azienda municipalizzata e il deposito dei bus. Diventerà un polo della creatività. Sono in dirittura d'arrivo i lavori per la riqualificazione dell'ex centrale Aem dove nascerà un laboratorio aperto, e nell'ex sede Enel si costruirà il nuovo teatro delle Passioni. Sempre a Modena saranno imponenti le opere sull'ex ospedale Sant'Agostino per il polo del contemporaneo: Gae Aulenti firmò un progetto che è in fase di revisione.

fantascientifico) che in poco più di sette minuti collegherà stazione centrale e aeroporto.

L'opera ha avuto una gestazione travagliata, ma i lavori si stanno avviando alla conclusione.

5
Ascoli Piceno, teatro Filarmionici. Dopo un'attesa che sembrava infinita, il restauro è quasi completato e il secondo teatro della città si appresta a riaprire i battenti. Ascoli si riapproprierà di un gioiello destinato a centro per eventi.

7
Rimini, Metrò di costa. Sempre nel 2019 potrebbe 'mettersi in moto' anche il Trc, il Trasporto rapido costiero che collegherà Rimini e Riccione: potrà trasportare 1500 persone all'ora in 23 minuti, con una frequenza di circa 7 minuti.

8
Ravenna, Palasport. È stato presentato il progetto del nuovo palasport accanto al Pala De André. Costerà 15 milioni e conterà 6000 posti per eventi sportivi: inizio lavori previsto a marzo 2019.

6
Bologna, People Mover. Dovrebbe entrare in esercizio nella primavera 2019 il 'Marconi express', ovvero il 'people mover', la navetta (sopraelevata e dall'aspetto quasi



A Ravenna è stato presentato il progetto del nuovo Palasport: sorgerà accanto al Pala De André e costerà 15 milioni. Inizio lavori nel 2019

9
Pesaro, Auditorium. Il vecchio palasport, dove negli anni '80 la Scavolini conquistò gli scudetti del basket, diventerà un auditorium destinato al Rossini Opera Festival, congressi ed eventi, per una capienza di duemila persone.

10
Ferrara, le corti di Medoro. Lo scintillante Palasport, costruito 30 anni fa, doveva ospitare appartamenti e uffici ma è stato abbandonato. È iniziata la demolizione e al suo posto nasceranno 269 alloggi per il social housing: sono almeno 36 i milioni investiti.

per l'Emilia»

Incognita fondi

runità: «Stiamo concludendo diversi progetti ritenuti essenziali per essere competitivi, dal People Mover di Bologna al Porto di Ravenna. Poi penseremo ai prossimi e questo del Politecnico avrà spazio». Persino i 5Stelle hanno avuto poco da dire: «Ok, purché non si consumi un solo centimetro di suolo...». Attori fondamentali per il sogno politecnico sono ovviamente le università. Non solo l'ateneo di Modena e Reggio (il pro rettore Riccardo Ferretti si è detto disponibile al dialogo), lo sviluppo sarà esteso anche a Parma, Ferrara e Mantova. Città che si intreccia-



FEDERICO PIZZAROTTI
Sindaco di Parma

«Un progetto interessante, anche se immagino che l'idea possa essere stata suggestionata...»



CLAUDIO BASSI
Forza Italia

«Diamo la cittadinanza onoraria a Calatrava, ha dato un grande contributo artistico alla città»



LANFRANCO DE FRANCO
Mdp

«Il politecnico andrebbe costruito nei capannoni delle ex Reggiane, dove si sta già investendo»

TUTTI UNITI
Il progetto vuole coinvolgere anche le università di Parma, Ferrara e Mantova

no come le vele della Mediopadana: dalla cultura alle infrastrutture. Quelle che invoca anche il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti: «La sfida vincente potrebbe essere collegare la stazione Tav al nostro aeroporto. Se ragioniamo in sinergia può diventare interessante». Manca solo un tavolo per mettersi a parlare. I tempi appaiono lunghi ma il cammino è tracciato. Una suggestione destinata a diventare realtà. Sotto i ponti di Calatrava soffia vento d'Emilia.

SEVERI: "SENZA L'UNIVERSITA', NON ESISTERA' NESSUN POLITECNICO". VIDEO

REGGIO EMILIA - "Le università non devono temere la concorrenza di un politecnico regionale". La precisazione è del presidente di Unindustria Reggio Emilia, Mauro Severi. Tg Reggio lo ha incontrato per chiarire alcuni aspetti dell'idea lanciata martedì scorso dall'archistar Santiago Calatrava nell'ambito dell'assemblea annuale degli industriali.

"Sono cose diverse: questo politecnico servirebbe, nel caso, a studenti iscritti a corsi post diploma". Un luogo, dunque, altamente specialistico che però, per i suoi insegnamenti, non può fare a meno delle eccellenze dell'università. Viene visto così da Severi il contenuto di un involucro che potrebbe portare la firma dell'architetto spagnolo.

Una sorta di potenziamento di quanto oggi viene svolto da Its Maker, Fondazione che a Bologna, Modena e Reggio Emilia organizza bienni post diploma. Allo stesso tempo, la proposta si aggancia al dibattito in corso a livello universitario sulla nascita delle cosiddette lauree triennali professionalizzanti.

Ma come mai nel protocollo d'intesa firmato da Unimore, due mesi fa con enti locali e realtà del territorio, non si fa cenno al progetto? "Nel protocollo si parla di realtà già in essere per attività già in essere", la risposta di Severi. Tanti dunque gli scenari possibili per il cosiddetto Politecnico regionale. Se si farà a Reggio Emilia potrebbe sorgere accanto alla Mediopadana, oppure poco più in là nell'area delle Fiere, oppure ancora nel Campus ex San Lazzaro. Non è detto che costerà 90 milioni di euro, anche perché potrebbe essere costruito seguendo diverse tappe.

"I 90 milioni - ha concluso Severi - nascono dal fatto che Calatrava ha mostrato il suo progetto di politecnico realizzato in Florida per quella cifra. Ma era un esempio. All'inizio non potrà essere una struttura complessa, ci sarà una prima struttura sperimentale, vediamo chi finanzia. Le imprese sono disponibili a partecipare e a contribuire".

Export, tutto il mondo è un mercato

GIANLUIGI BOVINI

I DATI sulle esportazioni e le importazioni relativi alla città metropolitana di Bologna permettono di cogliere con grande efficacia l'intensità e la complessità delle relazioni fra il nostro territorio e le principali realtà economiche europee e mondiali. Consentono inoltre di valutare la capacità di reazione alla crisi e di trasformazione strutturale espressa dal tessuto economico bolognese in questi difficili anni. Per comprendere il valore di queste informazioni è sufficiente un solo esempio: nel 2016 l'Italia ha registrato un saldo commerciale delle merci e servizi positivo per un importo di 51,5 miliardi di euro; l'Emilia-Romagna ha dato un contributo decisivo a questo risultato con un saldo positivo di 23,7 miliardi (che la colloca al primo posto fra tutte le regioni italiane). Nella città metropolitana di Bologna nel 2016 la differenza fra esportazioni e importazioni è stata positiva per 5,7 miliardi. In termini di popolazione il nostro territorio accoglie l'1,7% di tutte le persone residenti in Italia; il suo contributo al saldo commerciale nazionale nel 2016 è risultato pari all'11,1%. Vediamo in modo dettagliato come si è raggiunto questo straordinario risultato.

La nostra provincia realizza l'11,1%
del guadagno commerciale italiano.
È grazie agli scambi con l'estero che
l'economia ha retto durante la crisi

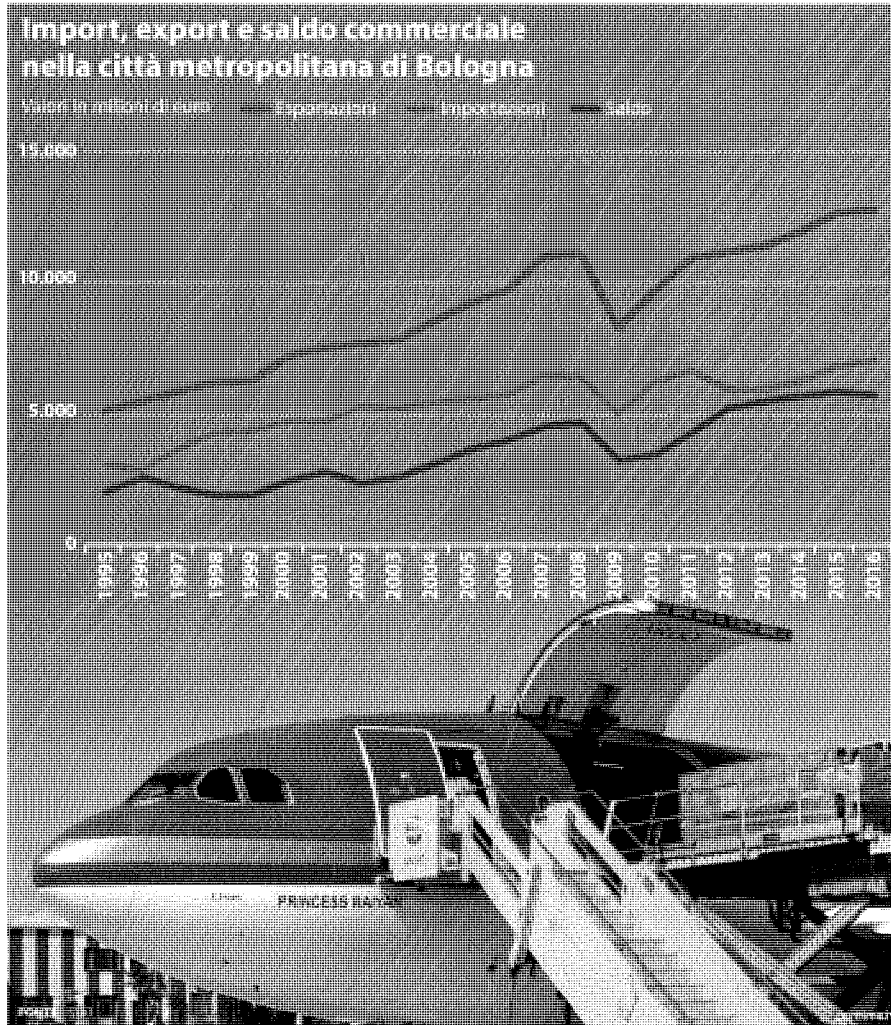


1

LA METROPOLI

Un saldo positivo mai in discussione 5,7 miliardi all'anno

LE CIFRE diffuse dalla Camera di Commercio evidenziano nel 2016 nella città metropolitana di Bologna un valore delle esportazioni di 12,8 miliardi di euro e delle importazioni di 7,1 miliardi. Si è così determinato un saldo commerciale positivo per 5,7 miliardi, che conferma i valori elevati raggiunti negli anni precedenti: nell'intero quinquennio 2012-2016 il differenziale annuo è sempre stato superiore ai 5,2 miliardi e il valore cumulato del saldo supera i 28,1 miliardi. Il tessuto economico bolognese (e in particolare la sua componente manifatturiera) ha saputo esprimere negli anni della crisi economica una straordinaria capacità di competere sui mercati internazionali. Uno dei caratteri fondamentali di questa prestazione è stata la velocità di reazione: dopo il crollo registrato negli anni 2009 e 2010 già nel 2012 il saldo commerciale aveva raggiunto i 5,2 miliardi di euro, superando ampiamente i valori realizzati nel 2007 e 2008 prima dell'esplosione della crisi.



3

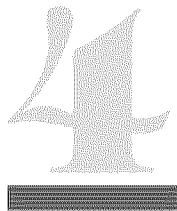
LA CLASSIFICA

Sesto posto tra le province italiane con esportazioni per 12,8 miliardi

INTERESSANTI i dati che evidenziano come si forma l'attivo commerciale nei rapporti di scambio con le diverse aree geografiche. Il saldo positivo più elevato si è registrato nel 2016 con l'Unione Europea (+1,5 miliardi di euro): le sei nazioni con i migliori attivi a nostro favore sono il Regno Unito, la Polonia, la Germania, la Spagna, la Francia e la Grecia. Nettamente positivo nel 2016 anche il saldo commerciale con l'America settentrionale (+1,3 miliardi, di cui quasi 1,2 generati dagli scambi con gli Stati Uniti). Seguono nella graduatoria i paesi europei non appartenenti all'Unione (+0,9 miliardi), le nazioni del Medio Oriente (+0,6 miliardi) e quelle dell'America centro-meridionale (+0,5 miliardi). A livello di singoli paesi da segnalare, nonostante le difficoltà legate alle crisi internazionali, gli attivi positivi con la Russia (oltre 300 milioni) e con la Turchia (circa 270 milioni).

BOLOGNA si è confermata anche nel 2016 la sesta provincia italiana per valore delle esportazioni, dopo Milano, Torino, Vicenza, Brescia e Bergamo. Detiene il primato regionale con un valore di 12,8 miliardi e precede Modena (12 miliardi), Reggio Emilia (9,5 miliardi) e Parma (6,3 miliardi). Nella graduatoria dei paesi che ricevono le merci e i servizi esportati dalle imprese bolognesi primeggia la Germania

(1,5 miliardi), seguita dagli Stati Uniti (1,4), dalla Francia (1), dal Regno Unito (0,7) e dalla Spagna e Polonia (entrambe con 0,5 miliardi). La Cina occupa solo la settima posizione, con un valore pari a poco più di 0,4 miliardi. Se si considerano le imprese attive si può stimare un valore medio di esportazioni per ogni azienda di circa 151.000 euro, che colloca Bologna al primo posto fra le realtà metropolitane.

**LE IMPORTAZIONI****Decimi nel Paese
con acquisti
per 7,1 miliardi**

NELLA graduatoria provinciale 2016 delle importazioni Bologna si colloca al decimo posto e conferma il primato regionale con un valore di 7,1 miliardi, seguita da Parma (5,4) e Modena (5,2). Nella graduatoria dei paesi dai quali acquistiamo merci e servizi troviamo ancora al primo posto la Germania (1,3 miliardi), seguita dalla Cina (0,8), dalla Francia, dal Belgio e dai Paesi Bassi. Contenuto il valore delle importazioni dagli Stati Uniti e dal Regno Unito (0,2 miliardi in entrambi i casi). L'analisi congiunta dei dati delle esportazioni e importazioni evidenzia che l'area economica con la quale abbiamo i rapporti commerciali più intensi è ancora l'Europa comunitaria. Gli Stati Uniti sono il secondo mercato di sbocco per i nostri prodotti, ma le importazioni di prodotti a stelle e strisce non sono rilevanti. Situazione opposta per la Cina, che è al secondo posto nella graduatoria delle importazioni e solo al settimo in quella delle esportazioni.

**I SETTORI****Meccanica leader,
l'alimentare invece
è ancora debole**

ALL'INTERNO delle attività manifatturiere bolognesi il settore meccanico occupa un ruolo centrale e rappresenta una realtà che si confronta con le migliori imprese europee e mondiali. Non è quindi sorprendente scoprire che quasi la metà dei 12,8 miliardi di euro di esportazioni nel 2016 è rappresentata da macchine e prodotti realizzati da questo settore.

Fra le altre categorie di merci da segnalare le esportazioni di articoli di abbigliamento (0,8 miliardi) e di articoli di cuoio e pelletteria (0,4 miliardi).

Ancora basse le esportazioni di prodotti alimentari (0,2 miliardi).

Se esaminiamo la graduatoria delle importazioni troviamo al primo posto gli autoveicoli (0,6 miliardi nel 2016), seguiti a breve distanza dagli articoli di abbigliamento e poi dai prodotti chimici di base (con 0,4 miliardi).



il colloquio

Scuola, la tecnologia deve essere formativa

DI SICURO sono io a non essermi spiegato. Intendevo solo affermare, nella mia precedente risposta, che non è con il libero ingresso nelle aule delle apparecchiature tecnologiche di uso comune che ci si può attendere un fertile sviluppo formativo dei ragazzi. Perché la base della scuola, quella primaria, da colrivare e irrobustire, è il rapporto insegnante-alunno, il solo momento produttivo nel dialogo e nel confronto. E alludevo poi – ma questo forse non l'ho scritto – al fatto che nessuna tecnologia può aiutare se non è inserita in un piano formativo. Provo con un esempio: Confindustria Emilia Area Centro prosegue tra Bologna, Modena e Ferrara nel suo impegno per la promozione degli istituti tecnici e professionali, che nella nostra regione battono per iscrizioni i licei (55% contro 45), un primato nazionale insufficiente, tuttavia, a coprire il turnover richiesto dal fiorente distretto dell

meccanica. E allora che fa Confindustria? D'accordo con gli uffici scolastici provvede alla dotazione, per 12 scuole tecniche (spesa: 500mila euro) di aule speciali, di laboratori per le macchine a controllo numerico ecc. Posso dire che è solo così che l'alta tecnologia, in tempi di rivoluzione industriale 4.0, può gettare buoni semi e pretendere la nascita di frutti professionalmente succosi?

cesare.sughi@gmail.com

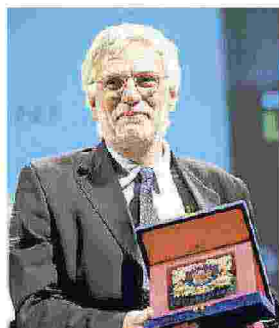


53° PREMIO ESTENSE

L'Aquila s'inchina a Falcone

Vince il libro di Bianconi sul giudice. A Floris la Colubrina

Giovanni Bianconi, con L'Assedio, che ricostruisce l'epopea di Giovanni Falcone, ha vinto il 53° Premio Estense. Dal palco del Teatro Comunale bordate di Ferruccio de Bortoli e Giovanni Floris su banche ed elezioni. «Il premio non è più solo ferrarese, ragioniamo in grande» hanno detto i vertici di Confindustria Emilia.

**Il vincitore Giovanni Bianconi**

■ ALLE PAGINE 32 E 33

La mafia vista dai ragazzi ferraresi: ecco le classi vincitrici dell'Estense scuola

Molto intense le opere degli studenti ferraresi che hanno occupato il podio del premio Estense Scuola 2017. Ha sicuramente inciso il tema proposto dal libro vincitore dell'anno scorso, l'infiltrazione delle mafie al centro nord e in particolare in Emilia. A vincere il riconoscimento sono stati i ragazzi della 4ª Q del liceo scientifico Roiti, coordinati dalla docente Francesca Baraldi, con un'idea particolarmente originale. Hanno costruito un gioco da tavolo ispirato alle svariate attività della mafia, che a partire dal nome, Mafiopoli, è costruito per attirare un'attenzione universale. Al secondo

posto si sono piazzati i ragazzi della 4ª Q indirizzo elettronico dell'Iti Copernico, con "Lettera a cuore aperto", che mette a fuoco la capacità di penetrazione della ndrangheta nella sanità. Al terzo posto "Le loro opere e i nostri giorni" su cui hanno lavorato gli studenti del Gruppo Libera del liceo Ariosto.

Premiati da Edoardo Brugnattelli (Mondadori) anche i migliori recensori on line dei finalisti, nel quadro di Piazza Nova: Eleonora Caforo, Federico Cirelli, Valentina Biondini, Luca Viti ed Enrica Nosato, per la nuova sezione dedicata agli studenti.

**La classe seconda in classifica, la 4ª Q dell'Iti Copernico-Carpeggiani****La 4ª Q del liceo scientifico Roiti ha vinto il premio Estense scuola 2017****Il Gruppo Libera del liceo Ariosto, terzo classificato**

L'ANALISI

La lunga corsa per un debito un po' più basso

di **Federico Fubini**

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non dimentica per un istante che la vera posta in gioco della politica di bilancio è in tre semplici parole: ridurre il debito. Dopo undici anni di aumenti, va fatto. Il ministro temeva che non riuscirci neanche nel 2017 avrebbe esposto l'Italia a conseguenze politiche e finanziarie molto serie. a pagina 6

La grande battaglia per ridurre il debito

di **Federico Fubini**

L'intensità della battaglia degli ultimi giorni la si può desumere dai bossoli lasciati sul terreno. Artiglieria di ogni tipo: pesante, sottile e a volte anche semi-nascosta ma efficace almeno per il fuoco di sbarramento. Perché per quanto si discuta di sgravi ai giovani o condoni sulle multe, nessuno poteva distrarre Pier Carlo Padoan da un altro obiettivo: il ministro dell'Economia non dimentica per un istante che la vera posta in gioco della politica di bilancio è altrove. E in tre semplici parole: ridurre il debito. Dopo undici anni di aumenti, va fatto.

Padoan temeva che non riuscirci neanche nel 2017 avrebbe esposto l'Italia a conseguenze politiche e finanziarie molto serie. Avrebbe reso il governo di Roma più debole nei negoziati a Bruxelles, proprio mentre la Germania chiede di stabilire per i Paesi in difficoltà meccanismi di ristrutturazione automatica del debito - default, in teoria, "ordinati" - dentro la zona euro: un tentativo di governare con

la minaccia, un'ipotesi così potenzialmente destabilizzante che per fermarla serve un governo dotato di tutta la credibilità finanziaria sia in grado di ottenere.

L'altro motivo per cui Padoan nel 2017 esige un rapporto fra debito e reddito nazionale più basso che nel 2016 riguarda i mercati. A fine ottobre la Banca centrale europea dirà come intende ridurre gli acquisti di titoli di Stato, dopo averne comprati per circa duecento miliardi di euro, di cui quasi trecento emessi da Roma. La Bce rischia di ridurre un po' più nettamente del previsto il ritmo degli acquisti nel 2018, magari per farli durare più a lungo. Ma il calo ci sarà. Anche per questo un'Italia in piena stagione elettorale deve presentarsi più credibile all'appuntamento.

Se dunque il calo del debito dal 2017 era la vera posta di questa revisione del Documento di economia e finanza, come arrivarci per Padoan era meno chiaro. I conti rischiavano di non tornare, soprattutto per una sorpresa negativa di questi mesi: c'è un grande buco nell'inflazione, che la rivalutazione dell'euro amplia ri-

ducendo il costo dei beni importati. Poiché il debito si misura in proporzione alla taglia di un'economia calcolata in quantità di euro, un'inflazione vicina a zero può indebolire questo parametro anche se la crescita riparte. Il debito pubblico dell'Italia lievita automaticamente del 3% all'anno solo per effetto degli interessi, mentre l'economia che lo deve sostenere si dilata più lentamente: 1,5% di crescita reale più un effetto prezzi allo 0,6% dà nel 2017 un aumento dell'economia al 2,1%. Di qui l'inerzia negativa fra debito e Pil.

Padoan in questi giorni ha dato battaglia con tutto ciò che aveva per difendere la tenuta del Paese. Ma proprio tutto. Ha certo aiutato un fabbisogno di cassa dello Stato in netta frenata, eppure serviva qualcosa di più. E anche per questo che ora si prevede di ridurre, probabilmente di circa sette miliardi (lo 0,4% del Pil), le disponibilità liquide del Tesoro. Queste sono le riserve tenute da parte per qualunque emergenza e, in termini contabili, fanno salire il debito lordo perché il governo genera questa cassa emettendo titoli.

È la vera posta del Def
L'aumento del 3% per effetto degli interessi. L'ipotesi di trasferire altre quote di Eni ed Enel alla Cdp

L'anno scorso in Italia le riserve liquide erano di 42 miliardi, per fronteggiare qualunque problema dopo il referendum costituzionale. Verso la fine di quest'anno caleranno, anche se è probabile che poi risalga subito all'inizio del 2018 per le elezioni politiche.

Ma anche questo non bastava: serviva di più per presentare sul 2017 un numero di debito più basso. Una mano l'ha data la revisione della contabilità nazionale del 2015, così attesa che ha indotto il governo a rinviare a ieri l'approvazione del nuovo schema di finanza pubblica. In linea con i criteri europei, l'istituto Istat ha rivisto al rialzo di otto miliardi la taglia dell'economia nel 2015 e negli anni seguenti, dunque anche questo è servito a ridurre di un ulteriore 0,5% o 0,6% la proporzione fra debito e Pil. Ma neanche questo bastava. Ci voleva ancora di più.

Nelle cifre fornite ieri compare una sorpresa: proventi da privatizzazioni nel 2017 per lo 0,2% del Pil, cioè 3,5 miliardi. Eppure quest'anno lo Stato non ha venduto quasi niente. Con ogni probabilità, è il segnale che Padoan non esclude di trasferire alcune quote di

Eni e Enel alla Cassa depositi e prestiti – posseduta dallo Stato all'80%, ma fuori dal suo perimetro contabile – per registrare proventi senza perdere il controllo delle aziende.

Alla fine il debito del 2017 è uscito al 131,6% del Pil, in calo (minimo) di 0,4% dal 2016. La partita sul 2018 potrebbe essere appena meno ardua, benché gravino le incognite della

bassa inflazione e bassa crescita. Del resto la strada maestra per abbattere questa minaccia costante sull'economia italiana sarebbe un'altra: portare l'avanzo di bilancio prima

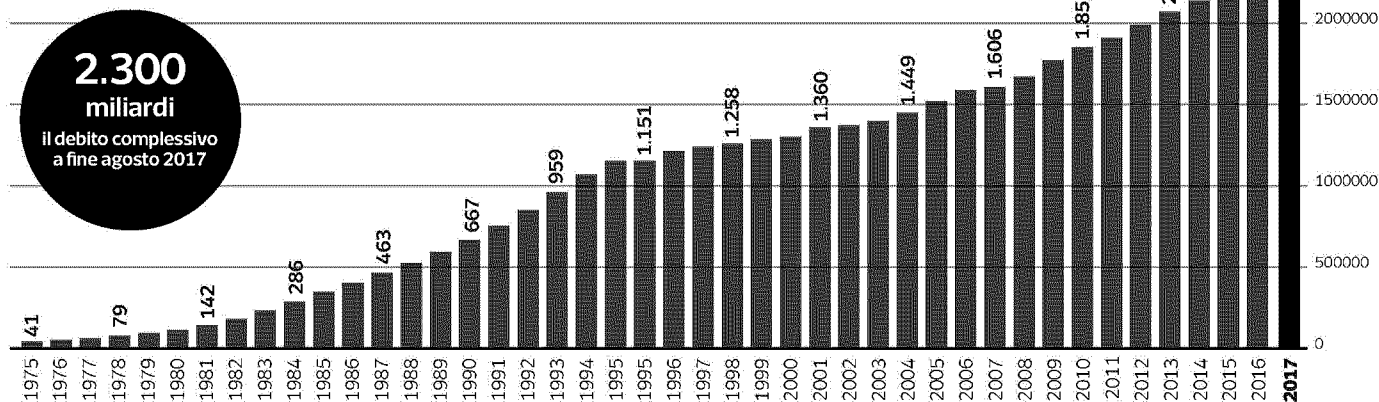
di pagare gli interessi dall'1,7% al 3% del Pil, per neutralizzare l'aumento inerziale del costo del debito del 3% all'anno.

Solo così ogni grammo di crescita produrrebbe risanamento. Ma non tocca a Padoa-Schioppa decidere: tocca alla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande corsa del debito pubblico italiano dal 1975

Debito lordo (miliardi di euro)



Fonte: Banca d'Italia e Istat

Corriere della Sera

Sul Salva Italia

Nel Def la ricucitura con Monti

L'aggiornamento del Def rivaluta le misure del decreto Salva Italia varato da Mario Monti nel 2011. L'antefatto risale al Documento di economia e finanza approvato lo scorso 12 aprile dall'esecutivo Gentiloni, che utilizzando un nuovo modello di analisi ha stimato che l'effetto Monti sarebbe costato 300 miliardi di minor crescita. La nuova nota del Def precisa che alla luce di una simulazione più accurata il Salva Italia non merita «una rivisitazione critica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I cavalieri del lavoro: valiamo il 50% del Pil

D'Amato: abbiamo la responsabilità di spingere per un'Europa unita e centrale

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA «Siamo poche centinaia, ma siamo quasi la metà del Pil italiano. Dobbiamo esercitare fino in fondo questa responsabilità. Tra poco avremo le elezioni italiane e dovere irrinunciabile come Paese è giocare un ruolo di primo piano della costruzione di una Europa più forte e unita». Antonio D'Amato ha concluso così ieri a Verona il Convegno nazionale della Federazione dei cavalieri del lavoro, di cui è presidente, dedicato a «La sfida alle democrazie occidentali». Il focus più rilevante ha riguardato il ruolo dell'Italia nel rilancio del processo di costruzione di un'Europa unita e capace di partecipare alla ridefinizione della governance mondiale. D'Amato sa che questo compito il nostro Paese deve guadagnarselo: ha invitato dunque a riprendere la strada delle riforme.

Sul nostro ruolo in Europa si è concentrato anche Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo: «Con la Brexit Francia e Germania riapriranno un dialogo per assumere la guida dell'Unione Europea. Il nostro Paese ha l'opportunità straordinaria di inserirsi nella fase di una nuova stagione che sarà a due velocità, con alcuni ciclisti che tirano la volata». Ebbene, «per una Europa equilibrata possono candidarsi a guidare l'intero gruppo in quattro: con Francia e Germania devono essere presenti Italia e Spagna».

Parole forse sollecitate dalle elezioni tedesche di oggi e dall'intervento di Paolo Mieli, ex direttore del *Corriere della Sera* («La leadership non può che essere tedesca, l'Europa o è trainata dalla Germania o non è»), e che arrivano dopo l'analisi di David Held, docente alla University of Durbam, sullo stallo della governance

mondiale e delle sue istituzioni e dalla spinta dei cosiddetti «populismi». Spinte che trovano ragione, secondo Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fmi, anche dal fatto che il «modello occidentale sembra perdere colpi», tema sottolineato anche dal politologo Angelo Panebianco. Il mondo in media oggi, spiega Cottarelli, «non cresce di meno, ma l'Occidente sì, e aumentano le disuguaglianze, si è fermato l'ascensore sociale, l'invecchiamento della popolazione riduce la produttività». Si rafforza così il malcontento ed è forte la tentazione di «usare la finanza pubblica per comprare consenso», mentre occorre «una crescita solida sorretta da riforme strutturali». In Italia «va arginato in Parlamento il partito unico della spesa pubblica», sottolinea Giampaolo Galli, deputato Pd in Commissione

bilancio, «e non si deve fare retromarcia sulla riforma delle pensioni». La necessità di un «consolidamento dei conti pubblici» è poi condivisa da Lucrezia Reichlin, docente alla London business School. E se Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia dei Lincei, sottolinea la urgenza di riprendere gli investimenti, «calati nell'eurozona dal 2007 di 2.200 miliardi», Antonio Patuelli, presidente dell'Abi si dice infastidito dalla «negatività» che porta anche a trascurare una notizia come «il calo del 23% dei crediti deteriorati netti. Dopo che a causa loro l'Italia è stata considerata più debole di quanto in realtà non fosse».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5

La crescita percentuale del Pil mondiale secondo le previsioni Fmi

220

miliardi, il calo annuo degli investimenti nell'eurozona dal 2007



Vertice

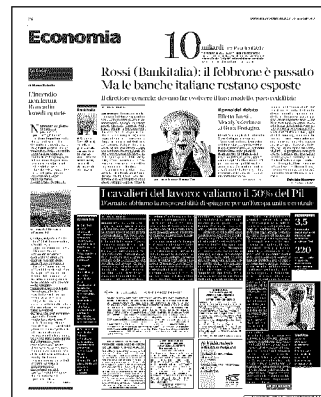
Antonio D'Amato, presidente della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro ed ex presidente di Confindustria

Al merito

● Dal 1901, anno di istituzione dell'Ordine al merito del lavoro, sono stati nominati 2.847 cavalieri del lavoro. Attualmente in carica sono circa 900

● L'onorificenza è attribuita ogni anno dal presidente della Repubblica il 2 giugno su proposta del ministro dello Sviluppo economico dopo una istruttoria finalizzata dal Consiglio dell'Ordine presieduto dal ministro stesso

● Accanto al presidente, Antonio D'Amato, ci sono quattro vicepresidenti, Vittorio Di Paola, Guido Finato Martinati, Stefano Possati e Luigi Roth, e il tesoriere Gennaro Pieralisi



La corsa dei prezzi dell'acciaio

Balzo del 40,1% in un anno. L'andamento della domanda cinese e le nuove politiche di Pechino per ridurre l'inquinamento. Gozzi (Federacciai): non svendere l'Ilva

L'inversione è arrivata a metà del 2016. Dopo cinque cali consecutivi del fatturato consolidato del settore siderurgico, in gran parte determinato dal calo dei prezzi, l'acciaio è tornato a correre. E il balzo delle quotazioni, in Europa e in Italia, è stato determinato – come avviene di consueto nel settore siderurgico europeo da anni – dalla Cina. Dalla sua congiuntura, dalla sua inflazione, dalla minor pressione delle importazioni in dumping provenienti dal colosso asiatico (grazie all'apertura di due procedimenti *antidumping*, uno sullo lamiere da treno e l'altro sui piani a caldo) e dall'esplosione (in termini di prezzi) degli elettrodi di grafite, il cui prezzo nel 2017 è aumentato nel 2017 di dieci volte. «Dalla Cina, come di consueto, arrivano gioie e dolori – spiega Antonio

Gozzi, presidente di Federacciai – e da un anno a questa parte i prezzi sono in rialzo. Con un boom soprattutto nelle ultime settimane». Nel dettaglio, in Italia il prezzo del tondo per il cemento armato in rotoli (quello utilizzato nelle costruzioni, soprattutto per le infrastrutture) è passato da 502,5 euro a tonnellata a 580 da gennaio a settembre 2017 (+15,4%) e quello del Coils a caldo in acciaio al carbonio (il più usato nel settore della meccanica, prodotto tra gli altri dall'Ilva) dai 405 euro a tonnellata del settembre 2016 ai 535 attuali (+32,1%). E così la media del SiderIndex (elaborato da Siderweb) è cresciuto dai 299,3 euro a tonnellata del settembre 2016 ai 422,24 euro di questi giorni, per una variazione del 40,1%. «I prezzi – spiega Gozzi – sono influenzati dalla

congiuntura economica di nuovo positiva in Cina, così come l'inflazione. Che sta spingendo al rialzo anche il prezzo del carbone. Sta crescendo tutto, come avviene quando la Cina tira, visto che pesa per il 50% sul business mondiale». E poi c'è il caso particolare degli elettrodi, necessari per i forni elettrici (una delle vie di produzione dell'acciaio, l'altra è l'altoforno). «La chiusura in Cina di alcune fabbriche di elettrodi di grafite per motivi ambientali ha fatto esplodere i loro prezzi, cresciuti di 10 volte da 1.000 a 10.000 dollari a tonnellata. Le aziende europee, per il 2017, sono coperte. Per il 2018, però, potrebbe esserci qualche problema». Quando aumentano i prezzi del settore siderurgico, infatti, non aumentano solo quelli di vendita ma anche quelli delle materie

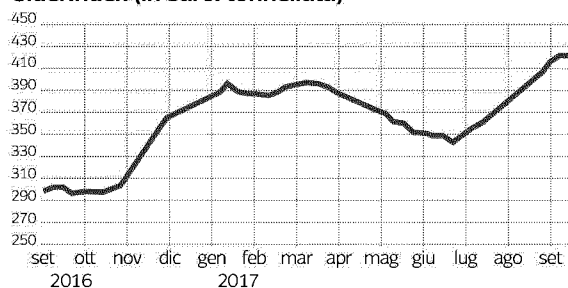
prime. «Ma con i prezzi al rialzo i benefici sono maggiori – tiene a precisare Gozzi – le aziende del settore sono tornate a respirare con bilanci tutti positivi nel 2016, con previsioni positive per il 2017 e ancor di più per il 2018». Ed è tornata anche la febbre da fusioni, come dimostra il matrimonio tra Thyssenkrupp e Tata Steel in Europa. «La fusione viene da lontano, non la legherei alla congiuntura. Ma di certo – conclude Gozzi – adesso le aziende valgono anche di più. A cominciare dall'Ilva, il cui acquisto da parte di ArcelorMittal potrebbe rivelarsi ancor più un affare visto che stiamo parlando di un buon impianto, con economie di scala straordinarie e l'unico difetto di essere lontano dal cuore produttivo italiano ed europeo».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

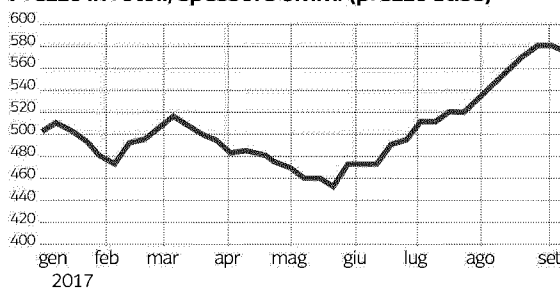
Così i prezzi dell'acciaio

SiderIndex (in euro/tonnellata)



Fonte: Siderweb

Prezzo in rotoli, spessore 6mm. (prezzo base)



centimetri

Le previsioni

«Le aziende europee, per il 2017 sono coperte. Problemi per il 2018»

Le ragioni

● Il presidente di Federacciai, Gozzi: «I prezzi sono influenzati dalla congiuntura di nuovo positiva in Cina, così come l'inflazione. Che sta spingendo al rialzo anche il prezzo del carbone. Sta crescendo tutto, come avviene quando la Cina tira, visto che pesa per il 50% sul business mondiale».

● La chiusura di alcune fabbriche di elettrodi di grafite ha fatto volare i prezzi da 1.000 a 10.000 euro a tonnellata

Bosch, meno ore o licenziamenti la crisi simbolo che agita i sindacati

MARCO PATUCCHI

ROMA. Una specie di laboratorio italo-tedesco in terra di Puglia. Una sperimentazione sul campo per capire come affrontare le crisi industriali senza più disporre degli ammortizzatori sociali di un tempo, ridimensionati drasticamente dalle riforme targate Jobs Act. In particolare, con la scomparsa della mobilità e l'accorciamento di cassa integrazione e solidarietà. Ma anche un'anticipazione di quanto potrà accadere quando saranno dispiegati gli effetti dell'Industria 4.0.

Alla Bosch di Bari, fabbrica italiana della multinazionale tedesca di componentistica auto, sta andando in scena una vicenda che travalica l'ambito aziendale e locale per assurgere a paradigma delle oltre 160 vertenze (per un totale di 200mila lavoratori) squadernate sui tavoli dove siedono governo, sindacati e imprenditori. E proprio nell'esecutivo si guarda con particolare attenzione a quello che succede nello stabilimento pugliese.

A fine maggio la Bosch, che a Bari produce in prevalenza componenti dei motori diesel, prefigura una drastica riduzione di ordinativi a causa della rapida crescita delle quote di mercato delle vetture ibride ed elettriche e per gli effetti del "dieselgate": così, ai sindacati vengono annunciati

tra i 450 e gli 850 esuberanti sul totale di circa 2000 addetti. Con gli ammortizzatori sociali in esaurimento (la Bosch in questi anni, tra cassa integrazione e solidarietà, ne ha fatto largo utilizzo), si tratterebbe di licenziamenti *tout court*, in parte ridimensionabili con la promessa di trasferire nell'impianto italiano nuovi prodotti. Una preoccupante prima volta per il nostro Paese, dove il paracadute degli ammortizzatori ha evitato negli anni la drammaticizzazione delle crisi (con relative tensioni sociali). L'azienda nei mesi successivi ha però spargliato con un piano che salvaguarderebbe tutti i posti di lavoro: un "accordo ponte" (in sostanza un contratto di prossimità in deroga a quelli nazionali) di cinque anni, in attesa della possibile ripresa del mercato, con la riduzione graduale dell'orario di lavoro da 40 a 30 ore settimanali. In soldoni, un taglio di circa il 20% del salario che, secondo alcune stime, scenderebbe nel quinquennio intorno ai mille euro. La rivisitazione del "lavorare meno, lavorare tutti", giusto a pochi mesi dal cinquantenario del '68.

Il rifiuto dei sindacati locali è stato inizialmente netto, anche se con gradazioni diverse tra Fiom, Fim e Uilm: nessuna deroga ai contratti nazionali, semmai tocca all'azienda fare investimenti e diversificazioni. «Bosch ha utilizzato gli ammortizzatori

dal 2008 - dice Saverio Gramigna, della Fiom pugliese -. Non può pensare di uscire dalla crisi sulla pelle dei lavoratori. Piuttosto studi un altro modello organizzativo che consentirebbe comunque di risparmiare sul costo del lavoro». Ma ormai si è aperto il dibattito che, appunto, è arrivato fino ai piani alti del ministero dello Sviluppo Economico e dei sindacati. «Gli ammortizzatori non sono scomparsi, li abbiamo solo riformati - sottolinea la viceministra dello Sviluppo Economico, Teresa Bellanova -. Ma è sbagliato continuare ad avere un approccio come se certi strumenti fossero infiniti: le crisi si risolvono con gli investimenti, con l'innovazione. E con il confronto tra le parti». Invece per Maurizio Landini, che dopo anni di leadership alla Fiom è ora nella segreteria Cgil, sugli ammortizzatori sociali bisognerebbe rilanciare: «Su Bosch, intanto, si può pensare ad un riconteggio degli ammortizzatori e alla formazione, con l'azienda che nel frattempo si impegna a investire. Più in generale, è inaccettabile lo stravolgimento determinato dal Jobs Act. Occorre rimetterci le mani, magari con norme interpretative sulla durata degli ammortizzatori». Landini non si sottrae, comunque, alla questione della riduzione dell'orario di lavoro. Introducendo il tema dell'indu-

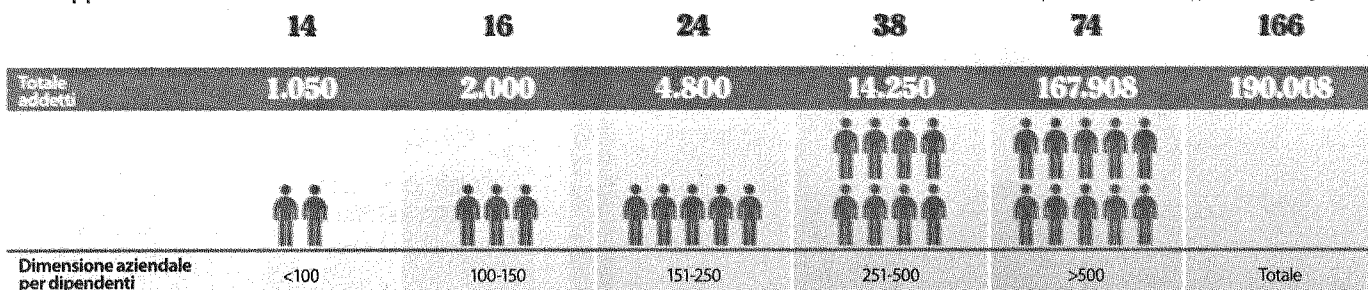
stria 4.0 che, mentre per la Bellanova non significa l'automatica riduzione dei posti di lavoro, per il sindacalista della Cgil ha ricadute da affrontare: «Con l'automazione l'occupazione diminuirà. Dunque lavorare meno, lavorare tutti, ma senza intaccare il salario. La Ig Metall in Germania è già su questa linea». E il riferimento di Landini è evidentemente alla piattaforma del sindacato metalmeccanico tedesco sulle 28 ore pagate *full time*, della quale si è parlato nei giorni scorsi anche in un incontro tra i rappresentanti di Ig Metall del gruppo Volkswagen (che in Italia controlla Ducati e Lamborghini) e della Fiom emiliana. Su una posizione equidistante il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy: «In Italia aumentano gli occupati ma non la massa salariale. Evidentemente colpa dei contratti a termine e delle basse qualifiche. Prima di arrivare all'alternativa tra licenziamento e riduzione dell'orario, si possono ridiscutere gli ammortizzatori e, soprattutto, vanno fatti investimenti e riorganizzazioni. Solo così, si può eventualmente ragionare di temporanee riduzioni di orario». Gigi Petteni, della segreteria Cisl, chiede infine al governo di «correggere alcune norme sugli ammortizzatori e di investire di più nella politica attiva del lavoro. La riduzione dell'orario? Si pensi anche a sostenere il reddito del part time involontario»

Il lavoro

Con il declino degli ammortizzatori sociali, nel governo si guarda al piano del gruppo tedesco in Italia per lo sviluppo delle altre vertenze aperte

La mappa delle crisi industriali*

*Tavoli di confronto attivi presso il Ministero dello Sviluppo Economico al 31 agosto 2017



IL CASO

L'AZIENDA

La tedesca Bosch ha una fabbrica a Bari che produce soprattutto pompe diesel. I dipendenti sono oltre 2000 (900 nello stabilimento e 280 nel centro ricerche)

IL MERCATO

In primavera l'azienda ha annunciato un calo della produzione per la crisi mondiale del mercato delle auto diesel e per gli effetti dello scandalo sulle emissioni

GLI ESUBERI

A fronte della crisi, Bosch ha stimato e annunciato ai sindacati (Fiom, Fim e Uilm) esuberi tra 450 e un massimo di 850 unità nello stabilimento di Bari

LA PROPOSTA

L'azienda ha presentato un piano quinquennale che in alternativa ai tagli prevede la riduzione graduale dell'orario di lavoro fino a 30 ore settimanali

